

la novità di Ratzinger

di Corrado Augias

in "la Repubblica" del 25 settembre 2013

Perché i papi scrivono? Per di più ai non credenti? Avvalendosi di un canale di comunicazione come Repubblica di cui sono note le posizioni lontane da ogni clericalismo? Che papa Francesco rilasci una lunga intervista a Civiltà cattolica, da gesuita a gesuita potremmo dire, rientra nell'ordine delle cose. Delle cose nuove intendiamoci, perché le comunicazioni pontificie eravamo abituati a leggerle in una enciclica o riassunte in un comunicato sull'organo della Santa Sede, L'Osservatore romano. Ma scrivere a due dichiarati non credenti, ancorché di rango, è tutt'altra storia. Non credo che i papi scriverebbero se la Chiesa cattolica non attraversasse in Europa, Italia compresa, un periodo di forte crisi, se non stesse uscendo a fatica da un periodo di scandali finanziari e sessuali gravi, se non avesse constatato una diffusa indifferenza nei confronti di precetti e comportamenti coerenti con la sua morale. Ritengo che l'aspetto più inquietante sia proprio questo: l'indifferenza. I cattolici italiani sono sempre stati dei blandi osservanti. Machiavelli aveva già colto il punto scrivendo che la Chiesa aveva fatto gli italiani «sanza religione e cattivi». La sferza della Controriforma, le condanne esemplari, non bastarono allora a cambiare le cose. Oggi però l'atteggiamento negligente è così diffuso da richiedere una reazione forte. Le comunicazioni intra moenia, affidate a pii bollettini a circolazione limitata, inutilmente edificanti, dolciastrati, non bastano più. Anzi, diciamolo: non servono a niente. Occorrono scambi certo rispettosi ma che affrontino davvero i problemi, che facciano scoccare delle scintille. Nella speranza che un qualche fuoco possa nuovamente accendersi.